Dopo l'accordo tra i partiti dello schieramento autonomista

Le prospettive in Sicilia della «nuova maggioranza»

Chi vuol mettere il silenziatore all'intesa e perchè - La DC attesa martedì al banco di prova delle scelte su programma e garanzie - La grande manifestazione di ieri a Palermo

DALLA REDAZIONE

PALERMO — 1974: le prime convergenze programmatiche all'Assemblea regionale. 1975: il patto di fine legislatura, siglato proprio mentre Fanfani preparava le sue crociate. 1977: qualche giorno fa: i partiti autonomisti siciliani decidono di formare una *nuova maggioranza* di cui il PCI faccia parte a pieno titolo: un altro pezzo della muraglia di preclusioni anticomuniste che crolla, una nuova fase politica. Se vogliamo, anzi, una «bomba politica», come ieri la definiva il *Corriere della Sera*, cui però i comunisti non intendono affatto mettere il «silenziatore», come pure aggiungeva il quotidiano milanese. Semmai valutarne tutta la portata in una pacata e attenta riflessione dei gravi problemi che stanno di fronte all'intero Paese.

E' questo il senso della grande manifestazione regionale svoltasi ieri a Palermo e degli interventi pronunciati dal segretario regionale Gianni Parisi e da Gerardo Chiaromonte (del cui discorso riferiamo in prima pagina). La parola d'ordine — «Per l'unità del Meridione, per governare la Sicilia, una nuova maggioranza autonomista» — ne riassume del resto il senso e le prospettive.

Una folla di militanti e di cittadini, provenienti da tutta la Sicilia, ha sottolineato con forti applausi in particolare i passi degli interventi dei due oratori, dedicati agli obiettivi di fondo che i comunisti si pongono, per fare ancora avanzare la situazione (e cioè «un governo di solidarietà»: qui in Sicilia una Giunta regionale composta da tutte le forze autonomiste).

Intanto si tratta di contestare certi tentativi di sminuire il senso della nuova fase alla Regione siciliana. Certi giornali — ha ricordato Parisi — sottilizzano sui cosiddetti «limiti» entro cui, stando ad alcuni «distinguo» usati dai democristiani, dovrebbe operare la nuova maggioranza. Essi si propongono un duplice obiettivo — ha sostenuto Chiaromonte —: quello di rassicurare le forze della conservazione e quello, parallelo, di fiaccare le speranze e la carica di lotta della Sicilia democratica. Tocca allora al PCI rimarcare ogni passo avanti verso l'abbattimento di una discriminazione anticomunista che la Sicilia ha pagato a durissimo prezzo in questi anni.

Ancora, pur dopo i risultati raggiunti, non si è voltata pienamente pagina: la DC non è tuttora disposta a un governo regionale con i comunisti. Ma se passi avanti si sono fatti — ha ricordato il segretario regionale — è stato proprio per merito di una iniziativa politica costante e cosciente dei comunisti e dell'accordo unitario realizzato con il PSI e con il PRI. Financo il lessico democristiano ne ha subìto un processo di progressiva chiarificazione: un termine come «nuova maggioranza», per lungo tempo esorcizzato, è alla fine uscito da una risoluzione unitaria della DC siciliana, che in precedenza aveva sollevato timidamente il problema di una vaga «corresponsabilità», poi quello del «superamento della distinzione tra le aree di programma e di governo». Da qui la chiarezza del principale risultato che — al di là delle sottigliezze delle formule — i comunisti siciliani ritengono di aver raggiunto con l'incalzante iniziativa degli anni Settanta: una coscienza più unitaria da parte delle forze autonomiste dell'isola — DC compresa — della gravità della crisi e delle potenzialità nuove che si offrono alla Sicilia.

Martedì, con la ripresa delle trattative a livello regionale, la DC è attesa quindi al varco delle scelte concrete. Intanto — e non è risultato di poco conto, se si pensa alla lunga tradizione delle paralizzanti «crisi al buio» siciliane — il governo della Regione rimarrà in carica fino all'espletamento delle leggi più urgenti (tra le priorità, l'occupazione giovanile) e fino al voto sul bilancio. E inoltre i nodi del programma verranno affrontati dai partiti, così come hanno chiesto i comunisti, con il nuovo presidente della Regione, che la DC dovrà preliminarmente designare.

Un programma riqualificato, quindi, e precise garanzie politiche per rendere effettiva e operante la «nuova maggioranza». Tra i nodi da sciogliere (che saranno prevedibilmente traumatici, ha osservato Parisi, per la presenza di forze interne alla DC legate ai vecchi metodi di potere) una riforma profonda dell'apparato amministrativo della Regione, il blocco della pratica delle «lottizzazioni», un «programma di sviluppo» che dia voce agli interessi dell'isola e del Mezzogiorno nell'elaborazione dei «piani di settore».

Sul piano dell'iniziativa e del movimento la vicenda politica siciliana ha bisogno, perciò, di tutt'altro che di un «silenziatore». Il PCI ha fatto appello, infatti, con la manifestazione di domenica, ad una intensificazione delle iniziative di massa.

Vincenzo Vasile

La DC impone a Cesena il nuovo presidente alla Cassa di Risparmio

BOLOGNA — I metodi antidemocratici della DC nelle nomine bancarie hanno trovato il modo di manifestarsi ancora una volta in questi giorni a Cesena, dove il presidente della locale Cassa di risparmio è stato designato dagli organi ministeriali al di fuori di qualsiasi confronto e controllo democratico. Il quarantenne Davide Trevisani (imprenditore, fino al '75 consigliere comunale nel gruppo dc e la cui dichiarazione dei redditi è stata oggetto di una recente polemica) ha infatti ricevuto il decreto di nomina firmato dal ministro Stammati proprio nel momento in cui le maggiori Casse di risparmio e banche del Monte dell'Emilia-Romagna sono in attesa del rinnova degli organi amministrativi e benchè diverse fossero le indicazioni emerse dal recente congresso nazionale delle Casse di risparmio.

Le segreterie regionali del PCI e del PSI, in una presa di posizione congiunta, hanno subito espresso «il loro dissenso dal metodo seguito dai competenti organi ministeriali», denunciando il fatto che, «non sono state investite le assemblee elettive, le forze politiche e le rappresentanze locali delle varie forze sociali».

Ancora una volta la DC locale, regionale e nazionale, ha agito — sottolineano le due segreterie — «in difesa del proprio sistema di potere» e per questo il partito dello scudo crociato ha sottratto al confronto e al controllo democratico una nomina in un settore così delicato come quello bancario. Le segreterie regionali del PCI e del PSI pertanto «chiedono alle forze politiche, alle forze sociali e alle istituzioni elettive di giungere ad un'intesa che eviti il ripetersi di tali episodi».

Incontro delle segreterie emiliane dei sei partiti firmatari dell'accordo

BOLOGNA — Si è svolto, presso la sede della segreteria regionale del PCI dell'Emilia-Romagna, un incontro dei segretari e dei capigruppo al Consiglio regionale dei partiti costituzionali firmatari dell'accordo nazionale di programma.

Nella riunione si sono affrontati i problemi dell'ordine democratico, i riflessi della crisi economico-sociale che investono anche la regione emiliano-romagnola, i criteri antinflazionistici che devono caratterizzare i bilanci del 1978 degli Enti locali delle aziende pubbliche, l'attuazione della legge «382» con i problemi connessi al superamento delle Province, alla istituzione dell'Ente intermedio, alla riforma delle Camere di commercio e degli enti fieristici, alla ridefinizione delle società e degli istituti regionali.

Particolare attenzione è stata riservata nell'incontro all'avvio della discussione nelle istituzioni e in tutta la società regionale sul «Quadro di riferimento» e sulla proposta di «piano poliennale».

La qualificazione della spesa pubblica e l'avvio della programmazione regionale vede impegnate — lo si è verificato nel corso della riunione — le forze politiche democratiche in un confronto politico più ravvicinato sul merito dei problemi. Incontri bilaterali tra le forze politiche avranno luogo nei prossimi giorni per approfondire i temi annunciati. La riunione era stata preceduta da un incontro tra le delegazioni delle segreterie regionali del PCI e del PSI in cui erano state raggiunte importanti e nuove convergenze sui temi politici di attualità.

Concluso ieri a Roma il convegno delle elette del PCI

Donne impegnate nelle istituzioni ma legate al movimento femminile

Tre giorni di intenso dibattito fra centinaia di amministratrici delle Regioni e degli Enti locali - Un primo bilancio di due anni e mezzo dal voto del 15 giugno del '75

ROMA — «A metà del mandato ricevuto il 15 giugno del '75 — che ha visto passare le donne elette nelle liste del PCI da 964 a 2159 — si impone un rilancio della nostra azione negli Enti locali, per rinvigorire la nostra capacità di governo». Così ha esordito ieri a Roma, al cinema Savoia, il compagno Armando Cossutta, della Direzione, concludendo i lavori del convegno nazionale del PCI che ha avuto come tema «Le donne dentro le istituzioni, per rinnovare la società».

Perchè questo incontro nazionale? Nel giugno del '75, pochi giorni prima delle elezioni, il PCI aveva tenuto a Roma, al teatro Centrale, un convegno nazionale delle candidate comuniste per sottolineare le necessità di allargare la presenza delle donne nella gestione degli Enti locali. Si trattava di una esigenza reale per superare una evidente contraddizione: mentre nel Paese sempre di più prendeva consistenza un ricco movimento femminile, la presenza delle donne nelle assemblee elettive continuava ad essere molto scarsa. Il voto del 15 giugno — soprattutto per le candidate del PCI — ha rappresentato una sostanziale inversione di tendenza.

Che bilancio trarre da questi due anni e mezzo di esperienza? Per tre giorni centinaia di compagne impegnate nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali hanno portato nel dibattito la loro esperienza, raccontando delle realizzazioni fatte ma senza nascondere le difficoltà incontrate. Una discussione viva (nel dibattito in assemblea ci sono stati 32 interventi, mentre 75 compagni hanno preso la parola nelle tre commissioni) che ha toccato tutti gli aspetti della tematica femminile: il rapporto fra «pubblico» e «privato», le battaglie civili, le lotte economiche, il ruolo della famiglia. Ma più in particolare il ruolo della donna nello Stato, in questo Stato — come ha rilevato la compagna Pagnin, assessore provinciale di Venezia — che da erogatore di assistenza diventa erogatore di servizi che passano ad una diversa gestione territoriale. Con l'intervento diretto delle donne — ha aggiunto — non cambia solo la condizione femminile ma l'intera società.

Noi — ha ricordato Francesca Busso, assessore regionale della Liguria — non possiamo solo aspettare che le cose cambino, ma dobbiamo essere protagoniste, avere la capacità di coinvolgere di più tutte le donne, superando quel vuoto di iniziativa che talvolta emerge anche tra le masse femminili. Una nuova qualità della vita — come è stato più volte sottolineato nel corso di questi tre giorni di dibattito — passa anche attraverso una più adeguata erogazione dei servizi sociali: dai trasporti all'edilizia pubblica, dalla scuola all'assistenza per l'infanzia.

Ma — come ha rilevato la compagna Franca Prisco, assessore comunale di Roma — non si possono governare le città senza una reale partecipazione delle masse. Ho l'impressione — ha aggiunto — che oggi la partecipazione delle donne è aumentata ma spesso si ferma alla semplice gestione dei servizi, e anche qui con la tendenza a delegare la risoluzione dei problemi ai «più capaci», senza però intervenire nel momento delle scelte, nell'indicazione delle priorità da seguire.

Molte compagne nei loro interventi hanno messo in luce i legami esistenti tra le lotte che oggi ha di fronte il movimento delle donne e le battaglie fatte nel passato per un diverso ruolo della donna nella società. Bisogna ricordare — ha detto la senatrice Tullia Carettoni — che la questione femminile non sarebbe così attuale se non ci fosse un certo passato, una lotta tenace del movimento dei lavoratori. Ma come muoversi nella situazione attuale? Per prima cosa — ha affermato il compagno Cossutta — occorre rafforzare la capacità di governo delle donne nelle istituzioni e delle istituzioni verso le donne. Le masse femminili si devono occupare di tutto e questo rapporto non può essere settoriale. La donna si presenta con una visione unitaria dei problemi e con una interdipendenza fra gli aspetti economici, sociali, del costume, ideali e personali.

Alle istituzioni — ha aggiunto Cossutta — dobbiamo chiedere maggiore impegno per dare soluzione ai problemi delle popolazioni e delle masse femminili. La donna «eletta» esprime questa visione unitaria e può valersi al tempo stesso della propria specificità. Cossutta ha quindi ricordato che la riforma dello Stato passa attraverso la «382», che costituisce «un terreno più avanzato». L'attuazione della «382» — e su questo si era soffermata con insistenza, l'altro ieri, la compagna Adriana Lodi — può avviare la costruzione dello Stato corrispondente al dettato della Costituzione. Non uno Stato accentrato che interviene con uffici burocratici discendenti dall'alto, o con amministrazioni parallele, ma uno Stato che si articola per assemblee elettive legate insieme da una programmazione flessibile ma coerente. Non uno Stato frantumato in mille corpi separati ma ricondotto ad unità dalla forza unificante di tutte le nuove sedi della sovranità popolare e in primo luogo del Parlamento.

Quella per l'applicazione della «382» — ha insistito Cossutta — è una battaglia difficile. I problemi non mancano: le modifiche da apportare al bilancio dello Stato per trasferire ai Comuni e alle Regioni i mezzi per assolvere alle loro funzioni; trasferire o sopprimere l'infinità di enti ed istituzioni, in modo particolare quelle assistenziali; adeguare le attività del Parlamento, del governo, alle nuove realtà ed elevare le capacità delle Regioni e dei Comuni all'nuove responsabilità. Per fare questo — ha concluso Cossutta — occorre una lotta unitaria, in primo luogo fra i partiti della sinistra, al di là delle polemiche spesso pretestuose, ed unità di sinistra mai chiusa in se stessa ma aperta alla convergenza, alla collaborazione, all'intesa con tutte le forze democratiche.

Gravissimo lutto del compagno Mauro Brutto

MILANO — E' improvvisamente scomparsa la signora Norma Guarneri, di 71 anni, madre del nostro caro compagno di lavoro Mauro Brutto. I funerali con rito civile, per espresso desiderio della scomparsa, si svolgeranno martedì mattina.

Al compagno Mauro e al fratello Dario le più fraterne condoglianze della redazione dell'Unità e della Federazione milanese del PCI.

Se verranno affrontati e risolti i problemi del settore

La pesca fonte di lavoro per i giovani

Conclusa da Barca la prima conferenza nazionale del PCI - Il ruolo delle PPSS - Necessità di creare un articolato movimento cooperativistico - I rapporti con i Paesi della CEE e del Mediterraneo

ROMA — E' possibile — in un momento di vasta crisi economica — richiamare la attenzione del Paese su problemi che possono apparire anche marginali, come è quello della pesca, o non si rischia invece, proprio a causa della crisi, di concentrare tutta l'attenzione su settori determinanti della vita economica, quali la siderurgia, l'edilizia o la chimica, che sono, come tutti sanno, non solo in crisi, ma addirittura sull'orlo del collasso? E' la domanda che si è posto il compagno Luciano Barca, della Direzione del partito, concludendo ieri mattina i lavori della prima conferenza dei comunisti per i problemi della pesca.

La risposta è stata naturalmente che non solo è possibile, ma è necessario che questo avvenga. Partendo da problemi che possono apparire solo di settore — come appunto è la pesca — è possibile dare un contributo tutt'altro che trascurabile ai drammatici problemi che il Paese attraversa. Affrontando nel concreto — come i comunisti hanno fatto in questi due giorni di dibattito — i problemi di un settore particolare, si individuano le strozzature reali dell'economia italiana, si indicano soluzioni valide non solo per il settore in questione, ma per l'intero sistema economico. Si esce in sostanza da quella astrattezza e da quella genericità che spesso caratterizza il dibattito fra economisti e politici.

Il problema della pesca è, da questo punto di vista, uno dei più significativi. Attraverso il suo esame emergono i ritardi in questo settore non solo dei governi e delle forze economiche dominanti, ma dello stesso movimento democratico che non sempre sa cogliere tutte le occasioni per dimostrarsi — come realmente è — forza di governo.

Lo ha affermato il compagno Barca nelle sue conclusioni, anche se questa conferenza — la prima organizzata da una forza politica su questo problema — ha messo in luce una potenzialità esistente non solo tra gli «addetti ai lavori», ma anche in larga parte del movimento democratico, di partire dai problemi concreti, dai settori specifici, per indicare soluzioni ad una crisi di ben più vasta portata.

I problemi della pesca — aveva detto sabato il compagno Cappelloni, responsabile della commissione ceti medi del PCI — si integrano strettamente con l'accordo di luglio sottoscritto dai sei partiti che reggono il governo Andreotti. Questo accordo mira al riequilibrio della bilancia dei pagamenti (e il 10 per cento del deficit alimentare del nostro Paese, oltre un miliardo di lire al giorno, viene dalla pesca, nonostante la favorevole posizione geografica del nostro Paese); l'accordo fra i partiti ha per obiettivo la difesa e l'incremento dell'occupazione e, attraverso la pesca, è possibile creare nuovi posti di lavoro soprattutto fra i giovani; e infine l'accordo prevede il varo di un «piano agro-alimentare» nel quale i prodotti della pesca hanno una importanza primaria.

Un settore tutt'altro che trascurabile, quello della pesca, i cui problemi insoluti pesano sull'intero sviluppo della economia italiana.

Quando si parla di pesca nel nostro Paese occorre avere presente che ci troviamo di fronte ad un settore largamente sacrificato da una distorta politica economica. Ha pesato sulla pesca lo stesso meccanismo perverso che si è avuto per l'agricoltura: l'abbandono negli anni del *boom* economico con grande sperpero di risorse naturali, una politica clientelare e assistenziale che non ha contribuito a sviluppare tutte le potenzialità esistenti nel settore. Siamo giunti così al punto che mentre altre nazioni altamente industrializzate (il Giappone, la Repubblica Federale Tedesca, l'Inghilterra, diversi Paesi socialisti) hanno creato notevoli flotte pescherecce che producono consistente ricchezza, il nostro Paese è costretto ad importare notevoli quantitativi di pesce dall'estero e persino dalla Svizzera. La crisi economica che stiamo attraversando, il deficit alimentare che costa al nostro Paese più valuta pregiata che non il deficit petrolifero, offrono l'occasione per rivalutare un settore produttivo che ha in Italia lunghe tradizioni ma che è stato per troppo tempo trascurato, quando il capitale privato veniva ciecamente orientato in maniera indiscriminata alla ricerca del massimo profitto.

Parlare di pesca, oggi, come ha ricordato Barca, significa ricollegarci direttamente ai problemi di fondo della politica italiana. I problemi del credito, innanzitutto, perchè questa attività nel passato è vissuta con una serie di contribuiti «a pioggia» che costituiva fonte di clientele e dispersione di ricchezze, ma ora ha bisogno di una razionale politica di investimenti produttivi. I problemi del lavoro, perchè per aumentare l'occupazione nel settore della pesca è necessario rivedere contratti di lavoro arcaici, favorire la presenza dei giovani in questo settore, tutelando il loro salario, rivedendo l'intero sistema pensionistico e quello assistenziale.

I problemi del ruolo delle Partecipazioni statali che hanno un compito importante nel settore alimentare e che non può certo essere esercitato con gli effetti disastrosi che si sono avuti nel passato e che deve essere di stimolo anche alla creazione di un articolato movimento cooperativistico, il quale ha già un suo peso in alcune regioni italiane dove la pesca è un fatto economico reale. E infine i problemi della politica estera. Vi è in questo settore una grave assenza del governo. Sia per quanto riguarda la Comunità economica europea, nella quale l'Italia intende essere presente come protagonista e favorire una integrazione che non veda — per la pesca come per altri settori — una vittoria dei Paesi più forti a scapito di quelli più deboli. Sia per quanto riguarda gli accordi per la pesca con tutti gli altri Paesi mediterranei.

Drammatici sono stati, a questo proposito, gli accenni fatti dai rappresentanti dei pescatori di Mazara del Vallo per i continui sequestri di pescherecci da parte dei Paesi dell'Africa mediterranea. I motivi di questi drammi vanno ricercati innanzitutto nel mancato riconoscimento dell'Italia dei diritti di questi Paesi, dell'assenza di sforzi per trovare un accordo per i problemi della pesca che possa portare, come ha ricordato l'on. Vizzini, anche alla creazione di società miste.

E' un problema di politica estera che il nostro governo deve affrontare al più presto e che dimostra come, partendo dalla pesca, si chiamano in causa problemi di ben più vasta portata, che riguardano direttamente la collocazione internazionale del nostro Paese.

Tra pochi giorni prenderà il via l'iniziativa governativa per dar vita al «piano agro-alimentare». In questa occasione — come ha rilevato il compagno Paolo Guerrini, responsabile della commissione pesca del PCI — è necessario che risalti pienamente la centralità dei problemi della pesca, come quelli dell'agricoltura e quelli del Mezzogiorno, fatte naturalmente le dovute proporzioni.

La conferenza dei comunisti ha dimostrato che è oggi possibile non far pesare sul Paese i problemi della pesca, ma, al contrario, risolvendo i problemi di questo settore, contribuire a indicare una strada per risolvere i gravi problemi che la crisi oggi impone.

Bruno Enriotti

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi lunedì 5 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 6 dicembre e seguenti (equo canone).

★

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 6 dicembre.

★

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 17.

Discorsi di Andreotti, Lagorio, Gabbuggiani e Pezzati

De Gasperi ricordato a Firenze

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — L'11 marzo del 1927 Alcide De Gasperi fu arrestato alla stazione di Santa Maria Novella dalla gendarmeria fascista mentre era diretto a Trieste. Fu poi condannato a quattro anni per tentato espatrio clandestino sebbene non vi fossero prove contro di lui. L'arresto di De Gasperi e la sua condanna avvenivano a conclusione della «normalizzazione» del regime fascista voluta da Mussolini, dopo la crisi conseguente al delitto Matteotti, culminata nelle leggi liberticide del 1926. Le opposizioni erano state fatte tacere con la persecuzione e la diaspora: esilio di don Sturzo e poi di Turati, morte in esilio di Amendola e Gobetti, arresto di Gramsci, mentre il tribunale speciale iniziava la sua macabra serie di condanne.

Quell'avvenimento, che portò all'arresto del segretario del già disciolto Partito popolare è stato ricordato ieri nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio dal presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, a conclusione del ciclo di manifestazioni promosse dal centro studi «Renato Branzi».

Questa manifestazione — alla quale ha preso parte un folto pubblico — ha consentito di guardare, da parte del sindaco compagno Elio Gabbuggiani, del presidente della Giunta regionale toscana, il socialista Lelio Lagorio, del segretario provinciale della DC fiorentina, Enzo Pezzati, e dello stesso presidente del Consiglio, con un certo «distacco» alle scelte che videro De Gasperi fra i protagonisti della consapevolezza della diversità dei tempi e della mutata situazione politica e sociale del Paese cui si è fatto spesso riferimento.

«Negli anni della Costituente, in quelli contraddittori del dopoguerra — ha detto Gabbuggiani — ci fu certo scontro e vivace differenziazione fra le grandi forze popolari al limite incomprensione reciproca: il riconoscimento comune della testimonianza antifascista offerta da De Gasperi può essere motivo, oggi, di un nuovo e rafforzato comune impegno per affrontare e risolvere con urgenza i gravi problemi che il Paese deve fronteggiare».

Lagorio si è posto l'interrogativo se De Gasperi fu soltanto il grande artefice della restaurazione oppure se aveva una speranza diversa che non gli fu possibile realizzare.

Dopo il saluto di Pezzati, che ha sottolineato il ruolo di costruttore del partito di De Gasperi, Andreotti ha allargato il discorso rievocando l'episodio dell'arresto e altri momenti della sua attività di uomo politico, sottolineandone la dirittura morale, la «coraggiosa prudenza», il rifiuto della violenza.

Andreotti ha poi ricordato alcuni episodi della vita di De Gasperi (tra cui un curioso ed anticipatore contraddittorio giovanile con Bufalini), il discorso davanti al Parlamento di Vienna subito dopo Caporetto, la vicenda dell'Aventino. Andreotti ha sottolineato la lungimiranza di alcune «intuizioni», rileggendo in questo senso il discorso della costituzione del governo nel '47 (che inaugurava la stagione del centrismo) nel quale affermava che la Repubblica «non può e non deve essere messa in discussione per mutamenti di governi e di maggioranze». Secondo Andreotti, De Gasperi «salvò l'unità operativa nella lotta di liberazione mentre divise le forze per lasciare che l'Italia evitasse la spirale della politica stalinista e della quale più tardi lo stesso mondo comunista avrebbe fatto severissima critica».

Andreotti ha concluso con un riferimento all'attualità affermando che l'azione attenta ed efficiente non basta per quell'opera di «disintossicazione» che deve essere fatta dalle forze politiche e sindacali, sociali, democratiche. Nel mondo — ha detto — questa «novità complicata» è vista bene: occorre passione e fermezza per affrontare i problemi enormi che ci stanno davanti. Le formule possono variare — purchè non ci si addentri in avventure — ma non occorre porre l'accento in questo momento su ciò che unisce piuttosto che su ciò che divide. In sostanza, l'attuale intesa è l'unica possibilità per rispondere alle difficoltà del momento.

Marcello Lazzerini

A Montecitorio

Domani incontro tra partiti e sindacati sui problemi di Napoli

ROMA — I gravissimi problemi dell'occupazione nell'area napoletana saranno domani al centro di un incontro, che si terrà a Montecitorio, tra i partiti dell'accordo a sei e i sindacati (non ci sarà alcun esponente del governo come era stato erroneamente scritto).

L'incontro fa seguito alla iniziativa della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL che aveva inviato una lettera nei giorni scorsi alle Direzioni nazionali di PCI, PSI, DC, PRI, PSDI e PLI sulla «grave situazione del Mezzogiorno e in particolare della Campania e Napoli».

Con la riunione di domani i sindacati ribadiranno la necessità di scelte urgenti e adeguate alla gravità dei problemi.

COMUNE DI POMBIA

PROVINCIA DI NOVARA

Avviso di gara

IL SINDACO

visto l'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, rende noto che sarà indetta presso questo Comune la gara di licitazione privata per i lavori di completamento della fognatura comunale legge 10-5-75 n. 28, che l'importo dei lavori è previsto in lire 110.680.382, che l'aggiudicazione dei lavori verrà fatta con la modalità indicata nell'art. 1 lettera A e art. 3 della legge 2-2-73 n. 14.

Tutti coloro aventi requisiti di legge che intendono essere invitati alla gara dovranno farne richiesta al Comune di Pombia (Novara) entro il giorno 12-12-77.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Pombia, 15 dicembre 1977

IL SINDACO: Bruno Gianelli

OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA DI TORINO

AVVISO PUBBLICO

per incarichi di supplenza a:
n. 30 posti di AUSILIARIO
n. 20 posti di OPERAIO COMUNE

Scadenza: ore 12 del 30 Dicembre 1977
Retribuzione mensile netta: L. 238.500 oltre alle eventuali quote di aggiunta di famiglia e tredicesima mensilità.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dell'Ente (C.so Bramante, 90 - Torino - Tel. 6566 int. 312 - 313).

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO Germano Manzoli — IL PRESIDENTE Giulio Poli

OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA DI TORINO

AVVISO PUBBLICO

per incarichi di supplenza a n. 70 posti di AUSILIARIO riservato agli iscritti nelle «Liste speciali giovani» di cui all'articolo 4 della Legge 1-6-1977 n. 285.
Scadenza: ore 12 del 30 dicembre 1977
Retribuzione mensile netta: L. 238 500 oltre alle eventuali quote di aggiunta di famiglia e tredicesima mensilità.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dell'Ente (C.so Bramante, 90 - Torino - Tel. 6556 int. 312 - 313).

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO Germano Manzoli — IL PRESIDENTE Giulio Poli